DENTRO LE CITTÀ
a cura di **Vanni Fondi**

Il docu-film
Pompei e Pink Floyd la storia continua e approda a Roma Proiezione al Parco

Quello tra Pompei e i Pink Floyd è ormai un legame imprescindibile da quando la leggendaria band nel 1971 giunse nell'Anfiteatro romano degli scavi, dando vita ad uno dei live più iconici della storia del rock, immortalato dal regista Adrian Maben, il cui film uscì poi nelle sale nel 1974. Il 10 aprile, presso l'Auditorium Parco della Musica di Roma, sarà proiettato il docu-film «Reliving at Pompeii», diretto da Luca Mazzieri e prodotto — grazie al Parco Archeologico di Pompei e al Gruppo Tim — per celebrare il cinquantenario dal celebre film. Questo, declinato in 5 brevi episodi, ripercorre, in un viaggio intimo dentro i luoghi del Parco

archeologico di Pompei (che fu teatro di un altro concerto evento, quello di David Gilmour nel 2016), i momenti salienti, quelli più belli e intensi della ideazione e della realizzazione della celebre pellicola. Ad introdurre la serata Ernesto Assante e Gino Castaldo. (c. ay.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento
Il violinista apre il Maggio della Musica il 5 all'Acacia in duo con Bruno Canino al piano: «Ascoltiamo il messaggio del Papa. Noi possiamo parlare, cantare ai popoli del mondo, ma i potenti della terra sovrastano tutto con le urla arroganti e con il tuono delle armi»

Uto Ughi: «Napoli, città che fa della malinconia una risorsa»

«È sempre emozionante suonare a Napoli, città che fa della malinconia una risorsa per sempre nuove rinascite; non è un sentimento di abbandono rassegnato ma di sensibilità nel fare fronte alle avversità». Parola di Uto Ughi, icona del violino che con il pianista Bruno Canino al Teatro Acacia il prossimo 5 aprile alle 20, darà il via alla stagione dell'associazione Maggio della Musica, alla direzione artistica della quale Stefano Valanzuolo succede a Michele Campanella.

Il programma si presenta ampio nell'arco storico iniziando dal primo '700 di Vitali, con la sua «Ciaccona in sol minore» per passare ad un cavallo di battaglia di Ughi che è la Sonata n.9 in La maggiore op.47, «a Kreutzer» di Beethoven per immergersi nel romanticismo di Cajkovskij di «Sérénade mélancolique in Sib minore, op.26», «Méditation» da «Souvenir d'un lieu cher», op.42 e Valse-Scherzo in Do Maggiore, op. 34 per concludersi in brillantezza con «Introduction et Rondò capriccioso op. 28» di Saint-Saëns.

Sul palco il maestro Ughi, grande comunicatore d'arte che non si sottrae ad esporre le sue idee, con quella garbata determinatezza che gli è propria: «Inaugurare in anteprima una stagione concertistica come quella del Maggio della Musica è un privilegio e lo è ancora di più in questi tempi difficili, dopo una pandemia e nel bel mezzo di una scellerata guerra che sta dimostrando a noi europei che la pace non è un bene che si conquisti una volta per tutte, ma un valore che va custodito, alimentato e difeso ogni giorno»

Virtuosi Uto Ughi e Bruno Canino protagonisti il 5 del primo concerto del Maggio della Musica

Italia, Germania, Russia e Francia sono le nazioni che hanno dato i natali agli autori, Vitali, Beethoven, Cajkovskij e Saint-Saëns, che figurano in locandina, paesi che in modi e tempi diversi hanno patito totalitarismi. «Certo - continua Ughi - sembra proprio che non basti una cultura di secoli per mettere i popoli al riparo dai totalitarismi e accade addirittura che al sano patriottismo, all'orgoglio della propria storia si sostituisca il nazionalismo che contrappone il proprio paese agli altri».

La musica, però si è alimentata di temi popolari e nazionali e quindi un ruolo può ben ritagliare per sé nel parlare ai popoli: «I musicisti possono parlare, cantare ai popoli di tutto il mondo, ma i potenti della terra sovrastano tutto con le urla arroganti e con il tuono delle armi. Io mi auguro che, anche ascoltando il messaggio accorato di Papa Francesco, la guerra in Ucraina cessi presto, ma che tutte le guerre si arrestino e mi sconcerta che ancora oggi, proprio nei paesi che si impegnano per la libertà, si possano censurare letterati e musicisti del passato, "colpevoli" di essere nati in questo o quel paese o in una determinata epoca. La censura è figlia della stessa intolleranza che genera la guerra e, talvolta come accaduto in Italia e in Germania nel secolo scorso, continua ad accanirsi su intellettuali che non hanno sostenuto organicamente i poteri dittatoriali, ma sono solo vissuti in quel triste periodo».

Sembrerebbe una difesa d'ufficio di Cajkovskij, ma è molto di più l'affermazione del grande violinista. «Per carità, non c'è bisogno di prendere le parti di un immenso compositore, che tra l'altro, era figlio di un ingegnere ucraino. Facciamoci raggiungere, piuttosto, dal messaggio, dalle atmosfere dei tre brani russi che propongo, dalla melanconia, dalla nostalgia di "un luogo caro", una patria, un luogo in cui si è stati felici. Sono sentimenti che i napoletani conoscono bene e che riversano nella loro musica splendida, che sa esprimere un anelito di libertà, quella di una città che è...un luogo a me caro in una regione che, a dispetto della poca considerazione che la formazione e l'istruzione musicale hanno per i governi nazionali succedutisi, e dell'assenza di editoria e discografia e dei tagli delle orchestre Rai, continua a fare sbocciare talenti, come il violinista Giuseppe Gibboni, vincitore dell'ultimo Premio Paganini».

Dario Ascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le note dell'anima

Domani happening all'Istituto Italiano per le Scienze Umane con la cantante Monica Marra, protagonista degli «Incontri del profondo». Appuntamento alle 17.30 con «la voce dell'anima» a cura della interprete che armonizza una miscellanea di originali suoni mantra con la musicalità del profondo della più autentica napoletanità Il concerto s'intitola «Energy Mantra - Libera la voce libera». Introduce lo psicoterapeuta Michele Rossena, presidente dell'Istituto.

Il commento

La vigorosa «Cassandra» di Cerciello prigioniera del peep-show

di **Stefano de Stefano**

È un vigoroso conflitto fra costrizione e pura energia espansiva l'idea che Carlo Cerciello affida al suo allestimento di «Cassandra» da Christa Wolf, all'Elicantropo fino a domenica. Il regista, infatti, più che agganciarsi alla poderosa visione femminista che accompagnò il testo soprattutto negli anni '80, lega questa traccia alla soggettività del personaggio diviso tra la forza della verità, che gramscianamente è sempre rivoluzionaria, e l'impossibilità di darle corso. La sorprendente Cecilia Lupoli – per la prima volta alle prese con un personaggio tragico – sfodera un costume da wonder woman nero, che la sospende fra passato e futuro, ed è legata a lunghe fasce elastiche che tende faticosamente per proiettarsi in avanti, salvo ritrovarsi ogni volta precipitata all'indietro. Un esercizio vano come le parole vaticinanti della principessa di Troia, prigioniera di Agamennone e qui esibita all'interno di un box trasparente simile a un peep show circondato dal pubblico voyeur. Parole, le sue, contro ogni guerra, ieri come oggi, purtroppo inascoltate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassandra
Elicantropo
●●●●●●●◐●7,5

L'incontro-concerto nell'ambito della stagione dell'Associazione Scartlatti: protagonisti Andrea Lucchesini e il musicologo Giovanni Bietti

La sonata spiegata ed eseguita al Sannazaro

Intorno agli ideali illuministi e all'affermarsi della borghesia come classe egemone in campo musicale nasce e si afferma la forma-sonata, che della nuova società diviene metafora pentagrammata. Questa potrebbe essere la riflessione alla base del singolare incontro tra musica e divulgazione proposto stasera dalla Associazione Alessandro Scarlatti al Teatro Sannazaro alle 20.30. Ne saranno protagonisti il pianista Andrea Lucchesini e il musicologo consulente dell'Accademia di Santa Cecilia, Giovanni Bietti. I brani strettamente musicali in locandina rivelano il Beethoven del «terzo stile» con la Sonata op.109 e il Liszt che al genere sonata dedica un solo titolo con la Sonata S178, cui dà forma ciclica. Spiega Bietti: «Da inizio Ottocento, grazie soprattutto al prestigio dello straordinario corpus beethoveniano, il termine sonata viene usato per definire il genere pianistico più importante e ambizioso. Perfino il suo tono classico e le sue regole formali codificate non impediranno a tutti i grandi compositori romantici - da Schubert a Chopin e Liszt, da Schumann a Mendelssohn, a Brahms, perfino a Wagner - di misurarsi con la sonata per pianoforte». Musica e divulgazione, quindi, affidate a due figure di spicco, come Lucchesini, allievo della grande Maria Tipo e vincitore del Concorso Internazionale Dino Ciani che gli aprì una carriera internazionale prestigiosissima e Bietti, consulente artistico dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, già docente al Conservatorio Vincenzo Bellini di Catania e all'Università di Urbino, nonché curatore di «Lezioni di Musica» all'Auditorium Parco della Musica di Roma e conduttore su Rai-Radio3.

Dario Ascoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pianista Andrea Lucchesini

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjYmIxNzZmODA1ZjU5Zi00ZDBjLTkxNzctYzhmNDhmMGFiZWEyIyMjMjAyMi0wNC0wMlQxNzozNTo1OCMjI1ZFUg==